

L'ANALISI

La valutazione del debito è fatta alla carlona

Il Giappone ha un rapporto debito/pil pari al 240%. La circostanza viene invocata dai sovranisti a supporto della tesi secondo la quale se l'Italia avesse la facoltà di emettere moneta a copertura del debito, quest'ultimo potrebbe crescere senza creare problemi. Credo che la correlazione tra debito pubblico ed economia reale meriti ben altro approfondimento e che l'esempio sia oggettivamente fuorviante.

Va premesso che il limite del 60% del rapporto debito/pil previsto dai Trattati europei non ha fondamento scientifico: era solo la media dei valori dei Paesi che sottoscrissero, nel lontanissimo 1992, il Trattato di Maastricht. Quando nel 2010 si è provato a dimostrare con uno studio (Rogoff- Reinhart: *Growth in time of debt*) la validità del parametro scelto si è incorso in un errore clamoroso; parallelamente, anche chi la pensa diversamente non ha mai prodotto nessun dato in senso opposto.

Il Giappone, nonostante l'enorme debito pubblico, vive da decenni una profonda stagnazione economica: sempre in deflazione (tranne tre anni) dal 1999 al 2017. Ciò nonostante, si trova in una si-

tuazione di piena occupazione; il che, in fondo, dovrebbe essere l'obiettivo principale di ogni sistema economico. L'Italia, con un debito/pil al 131%, ha un tasso di disoccupazione altissimo, ma la Germania, con un debito-pil al 64%, si trova in piena occupazione.

Dal confronto tra queste situazioni si deve desumere che guardare al parametro meramente «numerico» del rapporto debito/pil, manda inevitabilmente fuori strada. Senza il limite imposto dai Trattati, certamente l'Italia avrebbe da tempo fatto la fine del

Venezuela, ma i dati dimostrano che bisogna valutare anche la «qualità» del deficit, e questa valutazione manca totalmente. E' dunque indifferibile introdurre criteri oggettivi e condivisi di valutazione della spesa fatta a debito. Non è un percorso semplice, perché prevede la cessione di ulteriore sovranità alle istituzioni sovranazionali, ma fin a quando mancheranno criteri di valutazione oggettivi e condivisi ci toccherà assistere al pietoso teatrino messo in scena in questi giorni da Italia e Ue nella vicenda della riduzione (bieceamente contabile) del deficit per il 2019.

La Ue dovrebbe ridisegnare nuovi parametri

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Assessment of government debt is made any old how

Japan has a debt-to-GDP ratio of 240%. That circumstance was invoked by sovereignists supporting the thesis according to which if Italy had the power to issue currency to cover its debt, the latter could grow without creating problems. I believe that the correlation between public debt and real economy deserves further clarification and that this example is objectively misleading.

It should be noted that the 60% limit of debt-to-GDP ratio envisaged by European Treaties has no scientific basis: it was just the average of the values of the countries that signed the Treaty of Maastricht in 1992. In 2010, when a study (Rogoff-Reinhart: *Growth in time of debt*) tried to demonstrate the validity of the chosen parameter, it was committed a massive mistake; similarly, even those who think differently have never produced any data in the opposite direction.

Despite its gigantic public debt, Japan has been experiencing a deep economic stagnation for decades: it was always mired in deflation from 1999 to 2017 (except for three years). Nevertheless, it is in a situation of full employment;

which, after all, should be the main objective of every economic system. Italy - with a 131% debt-to-GDP ratio - has a very high unemployment rate, but Germany - with a 64% debt-to-GDP ratio - is in full employment.

From the comparison between these situations, it must be inferred that looking at the merely «numerical» parameter of the debt-to-GDP ratio is inevitably misleading. Without the threshold imposed by the Treaties, certainly Italy would have ended up like Venezuela a long time ago but data show that we must also evaluate the «quality» of the deficit, and this assessment is totally lacking. Therefore, the introduction of objective and shared criteria for assessing public expenditures financed through debt cannot be postponed. This is not a simple path, because it provides for the transfer of additional sovereignty to supranational institutions, but as long as objective and shared evaluation criteria will be lacking we will have to assist at the political circus staged by Italy and the EU about the (purely accounting) reduction of the deficit for 2019.

EU should redesign new parameters

© Riproduzione riservata
Traduzione di Giorgia Crespi

IL PUNTO

Condannati a dieci anni per non aver commesso il fatto

DI SERGIO LUCIANO

Quando un paziente muore sotto i ferri in sala operatoria, per il chirurgo è un'onta, anche se si è comportato in piena regolarità, e le cause professionali contro i medici pendenti in Italia sono circa 300 mila. Quando un'accusa giudiziaria infamante mossa da una Procura si rivela infondata e gli imputati, magari dopo dieci anni, vengono assolti, neanche le scuse e arriverci alla prossima.

Il caso clamoroso dell'assoluzione di Lucia e Alberto Giovanni Aleotti, azionisti di controllo della multinazionale farmaceutica Menarini, è l'ennesima conferma di quest'assurdo. Pochi giorni fa sono stati assolti in Appello con formula piena nel processo che li vedeva imputati per riciclaggio, corruzione ed evasione fiscale. In primo grado erano stati condannati, rispettivamente, a dieci anni e mezzo e a sette anni e mezzo. La Corte ha disposto anche la restituzione agli Aleotti delle somme sequestrate

nell'inchiesta: si tratta di 1,2 miliardi di euro che, dopo la chiusura di tutte le pendenze tributarie, sono scesi a circa 700 milioni.

Le prime perquisizioni risalgono a oltre nove anni fa. L'anziano padre dei due è nel

Se un errore del genere lo avesse fatto un chirurgo...

frattempo deceduto, e certamente la vergogna e la rabbia impotente per accuse infondate non giovano alla sua salute. Anni di discredito, di ostracismo anche sociale («truffa sul prezzo dei farmaci» è stata mille volte la sintesi con cui la vicenda è stata raccontata dai media), e adesso, come se niente fosse, tutti assolti e nemmeno un «pardon».

È uno stato di diritto, questo? È mai pensabile che la carriera di un pm che sbaglia clamorosamente istruttoria non debba essere rallentata dagli errori e proceda invece con automatica ascen-

sionalità, a prescindere dalle competenze dimostrate? Non se ne parla mai perché i politici hanno una paura folle dei giudici, ma ben più del debito pubblico e del cuneo fiscale è l'inefficienza della macchina giudiziaria che tiene l'Italia nel ghetto della scarsa competitività e della scarsa attrattività. Non a caso, secondo il Rapporto Doing Business della Banca mondiale e il rapporto European judicial systems, realizzato dalla Commissione del Consiglio d'Europa specializzata nella valutazione dei sistemi giudiziari (Cepej), l'Italia è al 35° posto in Europa su 42 stati per efficienza giudiziaria.

Per questo dall'estero, prima di investire qui, ci pensano mille volte. Non a caso in un'intervista a commento, Lucia Aleotti ha sottolineato che, pur in attesa della Cassazione, «intanto, tanti nostri partner internazionali, con cui non era facile far capire la situazione, oggi hanno avuto la conferma che ciò che dicevamo era vero». E hanno avuto anche la conferma che l'Italia è un paese di pazzi.

LA NOTA POLITICA

Litigano con l'Europa per poi darle la colpa

DI MARCO BERTONCINI

Lo scontro con l'Ue ha raggiunto livelli e forme che riducono a modesti buffetti le contrapposizioni degli anni andati. C'è da chiedersi se sia valsa la pena l'aver innalzato a ragione di storico dissidio alcuni decimali di differenza, quando negli anni andati era abituale il tira e molla con Bruxelles per quella che si definiva flessibilità. La flessibilità era sinonimo, esattamente come ora, di crescita dell'indebitamento. Fra l'altro, le percentuali indicate in preventivo erano regolarmente umiliate dal consuntivo: fenomeno che senz'altro si ripeterà per il 2019. Aggiungiamo che la novità vera consiste nel mancato mercanteggiamento per addossare all'Italia le migrazioni, col pretesto dell'accoglienza così predicata e praticata dai vari **Alfano, Renzi, Gentiloni** sulle orme pontificie, in cambio di un po' di spesa pubblica in più.

Stavolta la spesa si vuole praticarla in forme maggiori e ancor più improduttive del passato: dal bonus renziano di 80 euro si passa al grillino reddito di cittadinanza. In compenso, continua immutata la trascuratezza verso il debito pubblico. Le proposte più volte avanzate, comprese quelle sostenute da *ItaliaOggi* e dal gruppo Class, sono ignorate: colpevolmente. In compenso, leghisti e pentastellati ritengono di procacciarsi meriti presso gli elettori, convinti come sono di riuscire a giustificare la mancata realizzazione degli impegni elettorali (che in ogni caso rinverranno agli anni futuri) attraverso le colpe attribuite all'Europa, senza sottilizzare fra responsabilità degli Stati e responsabilità dell'Unione. Di responsabilità dei partiti di governo non parleranno. Più la lotta procede, più meriti il duo **Di Maio-Salvini** è convinto di conquistare.

© Riproduzione riservata